

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Chiarimenti in merito ai tempi e alle modalità di attuazione del piano per il Sud - 3-01758

D'ANTONI, VICO, MARAN, BOCCIA, QUARTIANI e GIACHETTI. — *Al Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale.* — Per sapere — premesso che:

nell'estate 2009 il Governo dava inizio a una campagna di comunicazione incentrata sul « varo imminente di un grande piano Berlusconi » avente per oggetto il rilancio delle zone deboli del Mezzogiorno. Sotto i riflettori dei principali media nazionali, nell'agosto 2009, il Presidente del Consiglio dei ministri assumeva direttamente il controllo dell'operazione, dichiarando che « occorre concepire l'intervento straordinario come un grande *new deal* rooseveltiano ». Negli Stati Uniti, sottolineava in quella circostanza Berlusconi, « gli squilibri territoriali furono rimossi attraverso un'agenzia di livello federale, non dei singoli Stati. Anche nel nostro caso il ruolo di guida non può essere che del Premier »;

a tali dichiarazioni si aggiungevano poche settimane dopo quelle dell'allora Ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola, secondo cui « con il piano Berlusconi per il Mezzogiorno che presenteremo nei prossimi giorni ci impegneremo per fare del Sud un ambiente più favorevole all'impresa, con una pubblica amministrazione più efficiente, una più ricca dotazione infrastrutturale, maggiore sicurezza e legalità »;

a tali annunci non è seguito alcunché fino al 26 novembre 2010, quando il Consiglio dei ministri ha licenziato, con grande clamore mediatico, un documento programmatico denominato « piano per il Sud ». Una lista di titoli largamente sovrapponibile alle 10 priorità previste dal quadro strategico nazionale, in cui, però, mai si identificano i progetti specifici che si intendono finanziare. Nel piano mancano totalmente le modalità di trasposizione delle priorità in un reale programma operativo. La genericità regna sovrana, in quanto manca l'individuazione delle linee d'azione, delle risorse e dei risultati attesi, così da poter verificare la realizzazione delle varie fasi;

a tale documento programmatico si accostava un decreto di rimodulazione dei fondi esistenti. I roboanti annunci circa i « 100 miliardi stanziati per il Sud » nascondono una realtà ben diversa. Il decreto non prevede un euro di risorse aggiuntive, limitandosi a riorganizzare le varie dotazioni e inferendo persino un nuovo taglio a danno delle aree sottoutilizzate. Il Governo decurta, infatti, 5 miliardi di euro dal fondo per le aree sottoutilizzate, 2,9 dalla dotazione regionale e 2,1 da quella nazionale;

sommando tutte le voci presenti in questa riallocazione ci si rende conto, inoltre, dei tagli inflitti alle risorse del Mezzogiorno in questi tre anni. Sul versante dei fondi nazionali, il Governo rastrella circa 35 miliardi di euro in gran parte dalla dotazione regionale del fondo

per le aree sottoutilizzate. A questa quota, l'Esecutivo tenta, poi, di aggiungere i 40 miliardi di euro di fondi strutturali europei, 20 dei quali sono ancora una volta di competenza regionale. Anche volendo sommare tutte queste componenti, si arriva, quindi, a una riallocazione da 75 miliardi di euro. Quasi la metà dei 120 stanziati dal precedente Governo;

una dura critica ai decreti di novembre 2010 è arrivata anche dalla Commissione europea. In una missiva inviata ai Ministri competenti, il Commissario alle politiche regionali Johannes Hahn ha rilevato, tra l'altro, che sostanzialmente il provvedimento licenziato dal Governo difetta della pur minima concretezza realizzativa e non prevede risorse aggiuntive;

di quello che doveva essere il provvedimento qualificante del Governo sul piano per il Sud rimane, dunque, solo una tabella di marcia, peraltro già ampiamente disattesa. Il 2 febbraio 2011 il Ministro interrogato, rispondendo ad un analogo atto di sindacato ispettivo, affermava che « nel mese di febbraio il Governo proporrà i primi atti concreti, rispettando la tabella di marcia indicata nell'approvazione del piano nei mesi scorsi »;

sollecitato dalle critiche europee e incalzato dai più recenti sviluppi politici, nel corso dell'informativa resa alla Camera dei deputati il 22 giugno 2011, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato di voler assumere su di sé la responsabilità del piano, forse immemore di aver reso la stessa identica dichiarazione nel luglio del 2009;

nonostante l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri nel solenne contesto del Parlamento, le ragioni del piano per il Sud non hanno trovato spazio in alcuno dei decreti economici varati dal Governo. In particolare, non se ne trova traccia all'interno del cosiddetto decreto sviluppo, né tra le pagine della manovra di bilancio appena approvata dal Parlamento. Che anzi integra misure gravemente antisociali e col-

pisce, in particolare, i ceti e le aree più deboli, come l'introduzione universale del *ticket* sanitario;

si chiude così un cerchio aperto due anni fa dagli stessi proclami del Presidente del Consiglio dei ministri. Gli interroganti rilevano con preoccupazione che da allora nulla di concreto è stato fatto. Al contrario, si è proceduto al drenaggio di ulteriori risorse dalla dotazione nazionale destinata alla convergenza del Mezzogiorno. Senza alcun riguardo né per il vincolo di assegnazione dei fondi al Sud, né per il criterio di assegnazione in conto capitale, il fondo per le aree sottoutilizzate è stato impiegato in questi anni per coprire ogni ordine di spesa nazionale;

intanto, nei due anni passati, le condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno sono ulteriormente peggiorate. Secondo elaborazioni Svimez, nel biennio 2009-2011 la contrazione dell'occupazione nelle regioni meridionali è stata di intensità tripla rispetto al Centro-Nord. In tutti i comparti la flessione produttiva del Sud è stata maggiore di quella del Centro-Nord. Il prodotto interno lordo pro capite del Sud risulta inchiodato al 58,8 per cento di quello del Centro-Nord, percentuale simile a quella di 30 anni fa e peggiore di quella degli inizi degli anni '80. Il programma nazionale di riforma (pnr) indica come il tasso di occupazione meridionale sia strutturalmente più basso del Centro-Nord di circa 20 punti percentuali, attestandosi al 45 per cento;

sul versante sociale, secondo i dati diffusi recentemente dall'Istat, il 49 per cento delle famiglie in stato di povertà assoluta vive nelle regioni del Mezzogiorno, che ospitano tuttavia solo un terzo della popolazione italiana. Nel suo ultimo rapporto la Caritas conferma che la povertà è un fenomeno che riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove le famiglie sono mediamente più numerose e tendenzialmente monoreddito —;

se intenda spiegare che fine abbia fatto il progetto del piano per il Sud, dal momento che a due anni dal primo an-

nuncio si è ancora al punto di partenza, chiarendo l'esatto stato di salute del fondo per le aree sottoutilizzate e provando il rispetto dei vincoli territoriali imposti dall'utilizzo della dotazione nazionale, con particolare riferimento al fondo infrastrutture e al fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. (3-01758)

OMISSIS

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROSY BINDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Chiarimenti in merito ai tempi e alle modalità di attuazione del piano per il Sud - n. 3-01758)

PRESIDENTE. L'onorevole Vico ha facoltà di illustrare l'interrogazione D'Antoni ed altri n. 3-01758 concernente chiarimenti in merito ai tempi e alle modalità di attuazione del piano per il Sud (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, signor Ministro, tutti i provvedimenti del Governo in carica muovono, da tre anni, lungo un'unica strategia: l'esistenza di due sistemi economici distinti, quello del Nord, che funziona, per cui avrebbe bisogno di aggiustamenti, e quello del Sud, completamente da ridefinire. È un dualismo antistorico del sistema Italia, che a noi piace chiamare « antimeridionalismo »; parlano i vostri provvedimenti: prima le risorse dei FAS, riprogrammate e spostate nei fondi strategici centralizzati, e trasferite largamente al Nord (basterà rileggere le delibere CIPE degli ultimi tre anni, non ultima quella del 5 maggio 2011, sui capitoli infrastrutture); poi il « decreto Sud » sul federalismo fiscale, nel quale aleggia il mistero di come si trasformeranno gli attuali trasferimenti ordinari di spesa in

conto capitale e, ancora, restano bloccate le risorse dei FAS dei piani regionali, che attendono. Di contro, in questi tre anni, sono stati annunciati il *new deal*, piano straordinario, il « Piano per il Sud » con le risorse del Sud.

Ministro, ci dica come stanno le cose.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, Raffaele Fitto, ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti, perché consentono di tenere aggiornato il Parlamento in merito al percorso attuativo del « Piano per il Sud », che, vorrei ribadirlo in premessa, non costituisce un annuncio, ma un preciso impegno che il Governo vuole onorare, così come ribadito dal Presidente del Consiglio in quest'Aula.

Nelle precedenti risposte ad altre interrogazioni che vi sono state, di cui l'ultima il 29 giugno, ho già avuto modo di sottolineare la complessità dell'azione che il Governo sta mettendo in campo per migliorare l'utilizzo di ingenti risorse, che rischiano di essere perse o di non essere utilizzate in modo efficace. È un lavoro svolto insieme alle amministrazioni statali di settore, d'intesa con le regioni e in stretto raccordo con il Commissario europeo.

Questo lavoro ha consentito di conseguire un significativa accelerazione nell'attuazione dei programmi comunitari. Grazie alle nuove regole condivise e sancite dalla delibera CIPE n. 1 del 2011 gli impegni dei programmi cofinanziati con risorse europee sono cresciuti del 66 per cento, per quanto riguarda il FESR, e del 100 per cento per quanto riguarda il Fondo sociale europeo. Sul tema, la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento ha approvato, il 25 maggio scorso, una risoluzione congiunta di maggioranza e opposizione, che ha, tra l'altro, impegnato il Governo a concludere entro il prossimo 31 luglio il confronto con tutte le amministrazioni.

Il confronto con la regioni ha permesso di definire un piano di investimenti completo, concreto e chiaramente individuato in tutte le sue componenti. Entro la prossima settimana, secondo quanto previsto dalla delibera CIPE n. 1 di quest'anno, sarà definito un elenco di interventi strategici concernente la parte infrastrutturale, di concerto con il Ministro Matteoli e con i presidenti delle regioni interessate.

Sono state individuate le sei direttrici strategiche di rilievo nazionale, opere di cui si avvierà in modo irreversibile il completamento, come le direttrici ferroviarie e altre opere stradali, che possono velocizzare e modernizzare aspetti della rete ferroviaria e stradale del Mezzogiorno d'Italia. Sono opere di cui si parla da anni, che saranno finanziate con risorse e tempi certi.

Sarà contemporaneamente finanziata una serie di opere di interesse strategico regionale e interregionale proposte dalle regioni e da concessionari nazionali. In questa direzione proporrò al CIPE, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle infrastrutture, d'intesa con i presidenti delle regioni interessate, per la loro approvazione, le delibere per gli interventi citati e per il conseguente riparto delle risorse. Il percorso, dopo l'approvazione del CIPE, sarà completato con la sottoscrizione del Presidente, ai sensi del decreto legislativo n. 88 del 2011, dei contratti istituzionali di sviluppo. Tutto questo non esaurisce il Piano per il Sud, perché questo riguarda esclusivamente una parte, seppur fondamentale e importante, dello stesso.

Informo infine, e concludo, che le risorse del FAS regionale non sono state toccate in alcun modo dalla recente manovra e che le risorse dei programmi attuativi regionali del FAS saranno sbloccate per tutte le regioni, sia del Sud che del Centro-Nord, per un totale di oltre 20 miliardi di euro.

Inoltre, in merito al tema della territorialità, assicuro che il rispetto di tale vincolo è verificato, evidentemente al netto delle preallocazioni e delle riduzioni operate dalla legge, anche attraverso la defi-

nizione ed implementazione del nuovo sistema di monitoraggio della Banca d'Italia e della Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni ha facoltà di replicare.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, ci dichiariamo totalmente insoddisfatti da questa risposta. Il Ministro ha usato la parola « complessità ». È stato tanto complesso questo Piano per il Sud che in due anni non si è visto assolutamente nulla e il Governo si è perso nella complessità del Piano.

Le parole che ha usato il Ministro sono particolari, perché ha sempre coniugato i verbi al futuro (« sarà fatto », « sarà programmato », « sarà deciso »); neanche una volta è stato usato il passato (« è stato fatto », « è stato programmato », « abbiamo deciso di fare »), mai. Questa è la dimostrazione del perché in questi anni, invece, si è fatto esattamente il contrario, ossia si sono tagliati i fondi.

Ormai siamo a 30 miliardi di risorse nazionali del FAS, più i 5 dell'anno scorso, poi i 4 che sono compresi nella manovra. Siamo in presenza di un taglio generale che riguarda gli unici strumenti che cercavano di aiutare gli investimenti e l'occupazione nelle aree più deboli del Paese che sono state duramente colpite dalla crisi, cioè il credito di imposta per l'occupazione ed il credito di imposta per gli investimenti.

Questi ultimi sono stati smantellati con la promessa contenuta nel « decreto sviluppo » di ripristinare un credito di imposta per l'occupazione « salvo l'autorizzazione europea », il che significa un altro rinvio. La verità è che siamo in presenza di una politica anti-meridionale e anti-nazionale, perché non puntare sulle aree deboli, non puntare sullo sviluppo e non puntare sulla possibilità per il Sud di mettersi in moto significa anche sacrificare il Nord. Significa anche sacrificare il Paese e non lavorare per la coesione e l'unità di questo Paese. È l'errore tragico che questo Governo ha fatto, consegnandoci un Paese che non cresce e che ha

problemi finanziari con rischi enormi nella tenuta complessiva, come vediamo in questi giorni.

Allora ritengo che questa politica debba essere condannata con forza, da noi sicuramente, ma penso da tutto il popolo italiano e da quello meridionale in particolare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

OMISSIS